COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

20 Marzo

LA SICILIA

«Non riusciamo più a dormire adesso prevale l'inquietudine»

ACATE E COMISO. Parlano i vicini delle aree prese di mira dal commando criminale

VALENTINA MACI

Due eventi criminali molto simili si sono verificati in una sola notte, a distanza di poco più di un'ora l'uno dall'altro, tra le 3 e le 4 del mattino tra Acate e Comiso, mentre la gente dormiva ignara di quanto stava per accadere. Il primo episodio ha avuto luogo ad Acate, dove il quartiere dell'Unicredit è stato travolto da un'ondata di paura e sgomento. I residenti parlano di una "notte di terrore", in cui la sensazione più forte dopo la paura è stata quella di sentirsi impotenti di fronte a una tale violenza.



Il danno causato ad Acate

Un uomo che vive vicino all'Unicredit racconta: «La cosa più inquietante è stato immaginare un camion messo di traverso per bloccare le forze dell'ordine. Era un piano riuscito alla perfezione, i carabinieri hanno rischiato la vita. Mio figlio la sera prima era tornato a casa allo stesso orario da Vittoria. Ho pensato che, così come i carabinieri, avrebbero potuto colpire altre vite. Era indifferente se qualcuno si fosse fatto male, forze dell'ordine o civili, questi non guardano in faccia nessuno». Un'altra donna di Acate aggiunge: «Mi è sembrata un'aggressione che mi ha tolto il fiato, non riesco più a dormire tranquilla. I miei bambini si sono spaventati moltissimo». A Comiso, poco dopo, la gioielleria Nigita è stata colpita con la stessa modalità, generando grande sconcerto nella comunità. I proprietari hanno condiviso un post in cui si legge: «Quello che è successo ci ha colpiti profondamente. Abbiamo visto il lato più umano della città. Vogliamo ringraziare di cuore i nostri vicini, che sono stati i primi ad accorgersi di quanto accadeva e ad attivarsi subito per aiutarci. La loro presenza è stata fondamentale». La solidarietà non si è fatta attendere e molti cittadini hanno espresso vicinanza con messaggi e gesti. «Un grazie sincero a tutti i concittadini che ci hanno fatto sentire il loro affetto e la loro vicinanza - è spiegato ancora - Non è scontato e per noi significa tanto». Il sentimento dominante è una profonda inquietudine, accentuata dal fatto che questi colpi siano avvenuti in rapida sequenza, nel cuore della notte, quando la comunità era più vulnerabile. La paura si è diffusa tra i cittadini, che ormai non si sentono più al sicuro nemmeno nelle proprie case. A Comiso, una residente racconta: «Vorrei vedere le forze dell'ordine anche la sera, quando mi spavento pure a scendere per buttare la spazzatura. Non si può stare più tranquilli».

Il vertice promosso dal prefetto e i primi riscontri delle indagini

SALVO MARTORANA

I carabinieri della Compagnia di Vittoria ed i militari del Reparto operativo e del Nucleo investigativo del comando provinciale sono al lavoro per dare un volto agli autori delle due spaccate notturne. Il prefetto Tania Giallongo ieri ha presieduto un vertice ristretto con le forze di polizia senza la presenza di sindaci e della presidente del Libero consorzio comunale di Ragusa. Le indagini sull'assalto notturno alla filiale Unicredit di Acate hanno registrato subito un passo avanti visto che è stato ritrovato un camion abbandonato *(nella foto)* lungo l'asse viario che dal mercato ortofrutticolo di Vittoria conduce verso il territorio acatese. Il veicolo, risultato rubato, sarebbe con ogni probabilità quello utilizzato dal gruppo per la fuga dopo la rimozione degli sportelli Atm. L'azione ha visto i responsabili servirsi di un escavatore per sventrare la parete dell'istituto in via XX Settembre, riuscendo a rubare due sportelli bancomat. Nel corso del colpo, i malviventi hanno speronato un'auto dei carabinieri, provocando il ferimento di due militari, per poi dileguarsi nell'oscurità delle campagne. Il mezzo pesante, individuato durante i rastrellamenti, è al vaglio della Scientifica. Gli investigatori sono alla ricerca di tracce biologiche e impronte digitali utili a identificare i componenti della banda.



A Comiso, invece, i ladri hanno preso di mira la gioielleria di via Casmene. La banda ha utilizzato un escavatore per sfondare la vetrina ed entrare all'interno dell'esercizio. L'azione si è consumata quando l'area era pressoché deserta. Servendosi del mezzo pesante come ariete, i ladri hanno demolito velocemente l'ingresso; una volta dentro, avrebbero fatto razzia di gioielli e altri oggetti di valore, riuscendo a dileguarsi prima dell'arrivo delle pattuglie. Decisiva potrebbe rivelarsi l'analisi dei filmati dei sistemi di videosorveglianza presenti nella zona, nel tentativo di identificare i responsabili e ricostruire con precisione la sequenza dei fatti. Il mese scorso il colpo con spaccata ai danni dello sportello bancomat della Baps di Giarratana.

COMISO

Team Ruggieri due i pupilli in evidenza al gala di Erice

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Positive performance degli atleti del Team Ruggieri Accademia Muay Thai Comiso al recente Galà di Erice "Athena 2026", coi due giovani fighters presenti entrambi vincenti. Si tratta di Alberto Rimmaudo e Manuel Messana, entrambi hanno vinto ai punti ma nettamente.

Il Galà è stato organizzato dal maestro e promoter Gioacchino Mancuso ed è consistito in una serata di fighter 1. Rimmaudo, comisano, 16 anni, al primo match di contatto pieno, ha affrontato Bryan Adarnu del Team Rubino Siracusa. I due hanno combattuto con le regole del fight code, tre riprese di 90". Ha vinto il fighter comisano evidenziando sicurezza e personalità degna di un veterano, controllando l'avversario e assumendo spesso l'iniziativa giocando d'anticipo. Bravissimo anche Manuel Messana, anch'egli comisano e sedicenne, che ha superato il locale Antonio Fallucca del Team Mancuso Erice. È stata una sorta di rivincita fra i due già confrontatisi lo scorso 31 gennaio, in quell'occasione finì alla pari. In questo nuovo incontro, invece Messana ha vinto chiaramente, imponendo un ritmo sostenuto, ricorrendo a combinazioni di pugni e ginocchiate sulla corta distanza che hanno messo a dura prova Fallucca conteggiato nella terza ripresa. Per il maestro Giuseppe Ruggieri è stata un'ottima esperienza per i suoi pupilli.



I due pupilli con il maestro

https://www.ildomanibleo.com/2026/03/19/tornano-le-uova-di-pasqua-ail-solidarieta-per-la-ricerca-contro-le-malattie-del-sangue/

https://www.ildomanibleo.com/2026/03/19/milioni-su-trapani-per-i-turisti-a-comiso-il-ruolo-di-aeroporto-cargo/

https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3025114/tornano-le-uova-di-pasqua-ail-le-volontarie-dal-presidente-della-provincia-di-ragusa.html

https://www.nuovosud.it/articoli/308120-tecnologia-e-internet-politica-agrigento-caltanissetta-catania-enna-messina-palermo

https://www.novetv.com/asp-ragusa-prenota-visita-medica-per-il-12-novembre-2027-cca32-chiediamo-ispezione-degli-organi-di-vigilanza-e-controllo/

https://www.novetv.com/comiso-furto-gioielleria-i-titolari-grazie-ai-concittadini-per-i-messaggi-di-affetto-e-vicinanza-lass-alfano-la-sicurezza-e-un-diritto/

Da Bruxelles via libera al Piano rifiuti «Termovalorizzatori, avanti spediti»

REGIONE. Parere favorevole dalla Commissione Ue. Schifani: «Un ulteriore passo avanti»

PALERMO. Bruxelles ha dato parere favorevole al Piano regionale dei rifiuti in Sicilia. Lo rende noto la Regione siciliana, sottolineando in una nota che la comunicazione ufficiale è stata data dalla direzione generale della politica regionale e urbana della Commissione Ue.

«Andiamo avanti spediti sul progetto dei termovalorizzatori per cambiare concretamente e sistematicamente la gestione dei rifiuti in Sicilia - dice il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, in qualità di Commissario straordinario per il completamento della rete impiantistica integrata per la gestione dei rifiuti - Il via libera della Commissione Ue rappresenta un ulteriore passo avanti per mettere fine alla stagione del conferimento in discarica, gravosa per l'ambiente e onerosa per i cittadini e per i bilanci pubblici».

Lo scorso novembre, Schifani aveva incontrato a Bruxelles la commissaria europea per l'Ambiente, Jessika Roswall, proprio per un confronto sul nuovo Piano rifiuti, che la Sicilia attendeva da anni e che, adesso, sblocca anche la rete impiantistica per completare il ciclo virtuoso della raccolta differenziata e del riuso. Il Piano, approvato a Bruxelles, prosegue la nota della Regione, prevede la realizzazione di due termovalorizzatori, uno a Palermo (a Bellolampo) e uno a Catania (all'interno dell'area industriale), i cui progetti di fattibilità tecnico-economica (Pfte) saranno consegnati entro aprile

Le gare per la realizzazione degli impianti saranno pubblicate entro la fine del 2026, con l'aggiudicazione e l'avvio dei lavori nella primavera del prossimo anno, conclude la nota della Regione siciliana.

Caro-energia, Ue divisa su cosa fare non passa la linea dell'Italia sull'Ets

LE MISURE. No di Francia, Germania e nordici. Sanchez a Meloni: «Non strumentalizzi la guerra»

VALENTINA BRINI

BRUXELLES. I buoni auspici evocati ad Alden Biesen sembrano essersi già dissolti nello scenario sconvolto dalla guerra in Iran. La corsa alla competitività continentale torna sul tavolo dei leader Ue sotto la pressione del nuovo shock dei prezzi dell'energia. Dopo settimane di fuoco incrociato crescente, Giorgia Meloni si è presentata all'Europa Building sostenuta da un fronte di nove leader, in gran parte dell'Est, chiedendo correttivi rapidi e sostanziali. Ma da Parigi e Berlino le aperture sono circoscritte a «flessibilità» e «lievi aggiustamenti», mentre il muro "green" - Nordici, Spagna e Portogallo - tiene. Rafforzato, anzi, dall'affondo di Pedro Sanchez contro chi «usa la crisi in Medio Oriente per indebolire la politica climatica» e dalla linea del neo premier olandese Rob Jetten, affatto incline a eventuali retromarce.

La premier è ripartita dal faccia a faccia con il cancelliere Friedrich Merz alla vigilia del Consiglio europeo: un incontro di mezz'ora al bar dell'hotel Amigo, utile anche a orientare l'asse sulla competitività - costruito con il belga Bart De Wever - verso una lettura più pragmatica del Green deal. Nella disputa sulla revisione del mercato della CO2, tuttavia, il capo del governo tedesco resta prudente, in sintonia con Emmanuel Macron, che si limita a riconoscere la necessità di «margini di flessibilità» senza snaturare l'impianto del sistema. Troppo poco per la linea italiana che, insieme a Visegrad, Austria, Croazia, Grecia, Romania e Bulgaria, chiede soluzioni Ue incisive per raffreddare l'impennata dei prezzi e una proroga delle quote gratuite concesse alle industrie energivore. Presidio della linea intransigente contro il "green" resta Confindustria che, per bocca del presidente Emanuele Orsini, a Bruxelles ha lanciato un «grido d'allarme», chiedendo il congelamento dell'Ets e riportando al centro il tema del debito comune, per evitare che il ricorso ai soli aiuti di Stato finisca per penalizzare ulteriormente l'Italia frenata dal deficit di Bilancio.

Chiamata, per stessa ammissione di Palazzo Berlaymont, a fare da mediatrice, Ursula von der Leyen evita strappi, tenendo il punto per salvaguardare un sistema che, ha ricordato a più riprese ai leader, nei suoi vent'anni di vita si è dimostrato «efficiente». Nel breve periodo si lavora a un nuovo quadro di riferimento per contenere volatilità e impatti diseguali dell'Ets tra i Ventisette, agendo su rafforzamento della riserva di stabilità, nuovi benchmark e un possibile fondo ponte per i Paesi più fragili. La revisione complessiva resta fissata a luglio, nonostante la pressione italiana per anticiparla a maggio. Nell'immediato, tuttavia, lo scudo complessivo dell'Ue contro il caro energia appare, agli occhi di diversi Paesi, troppo timido. E tra i governi si riaffaccia - ancora in forma di riflessione - l'ipotesi di un nuovo stop al Patto di stabilità. Il via libera a una massiccia flessibilità sugli aiuti di Stato per l'industria resta la leva principale di Bruxelles, con il nuovo quadro in arrivo a breve. Una misura che però riapre il nodo delle distorsioni, a vantaggio dei Paesi con maggiore spazio di bilancio - Germania in testa -, portando la Commissione europea a ribadire ai governi la necessità di interventi mirati.

Mattarella: «Stop al sovranismo assoluto»

LA DENUNCIA. A Salamanca il presidente della Repubblica lancia un duro "j'accuse" contro chi calpesta il diritto internazionale

FABRIZIO FINZI

SALAMANCA. Tocca all'Unione europea essere ambiziosa, combattere contro chi la vuole «smantellare» in nome del diritto esclusivo della forza, lottare per dire No all'inarrestabile espansione dei conflitti, frenare chi li porta avanti incurante di ogni regola multilaterale, attaccando Corti internazionali e giudici. Ha scelto la Spagna di re Felipe e di Pedro Sanchez - e forse non a caso - Sergio Mattarella per una "lectio magistralis" colta e potente dalla quale esonda tutta la sua riprovazione per un mondo che sta abbracciando «un pericoloso sovranismo assoluto». L'attualità piega la politica e il presidente della Repubblica stigmatizza questi nuovi rapporti di forza dietro i quali agiscono Stati occidentali manovrati da dirigenze tecnocratiche che dileggiano la forza delle regole, da loro viste come l'ultimo vero ostacolo al potere assoluto.

Un "j'accuse" durissimo, una vera e propria denuncia formale dalla più alta carica dello Stato che mira a rianimare un'Europa dormiente e divisa. Mancano solo i nomi e cognomi nel discorso di Mattarella a Salamanca di fronte al re di Spagna Felipe. Applaudono a scena aperta gli studenti che affollano l'ateneo della cittadina spagnola. Apprezzano anche i tanti italiani che proprio grazie ad una intuizione europea, l'Erasmus, possono ancora oggi studiare a Salamanca. Nomi e cognomi che i giovani spagnoli ed italiani, al termine dell'intervento di Mattarella, snocciolano senza prudenze diplomatiche: primo fra tutti Donald Trump, poi Vladimir Putin, Benjamin Netanyahu ma anche Viktor Orban per rimanere in Europa.

Allora veniamo alle parole del presidente: «La sistematica inosservanza quando non la aperta violazione della Carta delle Nazioni Unite, lo smantellamento del sistema del controllo degli armamenti, la delegittimazione delle Corti, sono tutti fenomeni che vanno nella medesima sconfortante direzione. Ne deriva un vuoto, una arbitraria «terra di nessuno», ambito per ingiustificate scorrerie, in una sorta di rincorsa a rinnovate conquiste, espansioni commerciali, creazione di presunte fasce e aree di sicurezza, con un processo che va a gravare pesantemente sui Paesi e sui popoli più poveri e meno fortunati». Facile dare nome e cognome, quando si parla di «espansioni commerciali» o di «creazione di presunte fasce di sicurezza». Ancora più facile quando il presidente in un passaggio della sua analisi sottolinea: «La frequenza di violazioni sistematiche dei diritti umani, favorite dal tentativo di rendere marginali le Nazioni Unite, affievolisce l'efficacia dell'ordine internazionale e dei suoi principi. Una condizione che vede il riemergere di una insofferenza crescente rispetto alle regole pattuite e agli impegni che ne derivano, liberamente sottoscritti dagli Stati. Questo avviene in nome di un presunto sovranismo assoluto».

Il multilateralismo, il ruolo delle Nazioni Unite, delle regole condivise: su questo si sviluppa il ragionamento presidenziale. E non possono esserci compromessi, neanche in Italia: «Accade oggi che si assista alla delegittimazione delle Corti Internazionali e dei loro giudici, negando il valore del diritto internazionale, rimuovendo la storica scelta di civiltà di predisporre autorità preposte a verificarne il rispetto e a sanzionarne le violazioni». C'è un evidente attacco ai contropoteri quindi, visti come mosche fastidiose che rallentano l'andatura. C'è in giro, dice ancora Mattarella, una «forza distruttrice» che spaventa, «una vis destruens che non origina dalla necessità di preparare il terreno a una costruzione migliore, ma dalla volontà di eliminare quei limiti all'esercizio di una pretesa sconfinata sovranità statale che erano stati definiti per impedire la prevalenza di aspirazioni egemoniche dei gruppi dirigenti in controllo dei Paesi più forti, più ricchi, meglio armati». Frasi chiare per le quali diventa superfluo fare nomi: i concetti sono cristallini. Una tempesta che si sta abbattendo sull'Europa, la prima a pagare i costi del Medio oriente in fiamme. La ricetta è una: «Tocca all'Europa saper dire di no. Dire di no all'ampliamento dei conflitti, a una perenne instabilità, con la moltiplicazione dei fronti di crisi». E noi, conclude il capo dello Stato, «sappiamo dove approdare: ce lo indicano i Trattati dell'Unione Europea. Dobbiamo avere questa ambizione».

L'INTERVISTA

«Il Dopoguerra è finito nel nuovo ordine mondiale l'Europa sia più autonoma»

ENRICO LETTA OGGI A PALERMO. Il mutato contesto geopolitico, i risparmi e gli investimenti, i giovani: la visione dell'ex premier

GIAMBATTISTA PEPI

Oggi a Palermo Saverio Continella, amministratore delegato di Banca Agricola Popolare di Sicilia, e Simone Bini Smaghi, Vice Direttore generale di Arca Fondi SGR discuteranno con Enrico Letta (già presidente del Consiglio e oggi presidente dell'Istituto Jacques Delors) dell'Europa che verrà. *La Sicilia* lo ha intervistato.

Il Piano Marshall che consentì all'Europa di rinascere dalle ceneri della Seconda guerra mondiale è ormai un pallido ricordo. È dalla fine della "guerra fredda" che le frizioni tra Stati Uniti e Ue sono emerse in modo sempre più evidente e le due coste dell'Atlantico si sono progressivamente allontanate mettendo fine ad un'alleanza che durava da 70 anni. Perché è avvenuto?

«Non parlerei di una rottura che dura da trent'anni. La frattura vera è molto più recente. Per decenni Europa e Stati Uniti hanno condiviso una stessa visione del mondo: un ordine internazionale basato su regole comuni, sul commercio aperto, sulle alleanze multilaterali. Oggi questa visione non è più così scontata. L'Unione Europea continua a credere in un sistema fondato su regole condivise, il cosiddetto *rule based order* nato dopo la Seconda guerra mondiale. Negli Stati Uniti si è invece affermata una visione molto più aggressiva e unilaterale. C'è poi un dato oggettivo: il peso relativo dell'Europa nel

Queste risorse costituiscono la ricchezza delle famiglie. Come trasformarle in capitale produttivo e investirle nella doppia transizione, ecologica e digitale?

«Il punto è semplice: in Europa si risparmia molto, ma si investe troppo poco nell'economia reale europea. Le famiglie europee tengono gran parte dei loro risparmi sui conti correnti o li investono in mercati più dinamici, come quello statunitense. Dobbiamo rendere più facile e conveniente investire in Europa. Questo significa creare strumenti semplici, sicuri e trasparenti che permettano ai cittadini di investire i propri risparmi in imprese europee, innovazione, infrastrutture, transizione ecologica e digitale. La proposta è quella di costruire un'Unione del Risparmio e degli Investimenti, fatta di regole armonizzate tra i Paesi europei, mercati finanziari più integrati, fondi pensione europei più forti e minori oneri amministrativi per chi investe oltre confine. Se investire in un'azienda europea fosse facile quanto investire in una americana, una parte importante di quei 300 miliardi resterebbe qui, creando un circolo virtuoso che finanzia crescita e lavoro».



NOI E GLI USA

Non stiamo assistendo alla fine dell'alleanza ma a una fase nuova in un contesto nuovo

QUALE RUOLO

Spesso gli Stati europei agiscono in ordine sparso su temi che sono ormai globali, dall'energia alla difesa

Per rendere più forte e autorevole l'Unione Europea non pensa che occorrerebbe dare a Commissione e Parlamento più poteri. Lo crede possibile? E come potrebbe avvenire?

Continua

LE LIBERTÀ OGGI

Alla libera circolazione di persone, merci, servizi e capitali, si aggiunga quella della conoscenza

«Non credo che oggi la priorità sia cambiare i Trattati europei o riscrivere le competenze. Il problema non è tanto "più poteri a Bruxelles", ma usare meglio e insieme i poteri che già abbiamo. Spesso gli Stati europei agiscono in ordine sparso su temi che sono ormai globali: energia, politica industriale, digitale, difesa. Ma nessun Paese europeo, da solo, ha la massa critica per competere con Stati Uniti o Cina. Coordinare di più le politiche a livello europeo non significa perdere sovranità: significa rafforzarla. La crisi energetica lo ha dimostrato. Quando abbiamo acquistato gas insieme e coordinato le misure, siamo stati più forti e abbiamo protetto meglio cittadini e imprese. In un mondo di giganti, la sovranità europea è anche la condizione per difendere quella nazionale».

La libera circolazione di conoscenza e innovazione giova all'Europa. Può giovare ancora di più per il Mezzogiorno e la Sicilia che spesso subiscono senza poter reagire le trasformazioni globali?

«Il mercato unico europeo si fonda su quattro libertà fondamentali: la libera circolazione di persone, merci, servizi e capitali. Oggi, però, non bastano più. Per questo ho proposto di aggiungere una quinta libertà: la libera circolazione della conoscenza, della ricerca, dell'innovazione e delle competenze. Significa mettere al centro università, ricerca, dati, formazione, tecnologie. Significa permettere a studenti, ricercatori, start-up e imprese innovative di collaborare senza barriere, condividere progetti, accedere agli stessi strumenti finanziari e alle stesse opportunità in tutta Europa. Per il Mezzogiorno e per la Sicilia questo è decisivo. Oggi la mobilità spesso funziona a senso unico: tanti giovani si formano al Sud e poi trovano occasioni altrove. La quinta libertà deve servire non solo a facilitare la partenza, ma anche a creare ecosistemi dell'innovazione nei territori, collegati alle reti europee. Qui entra in gioco il concetto di *freedom to stay*, la libertà di restare. Non è il contrario della libertà di muoversi: è il suo completamento. Ogni giovane deve poter scegliere se andare via o costruire il proprio futuro nella propria terra, senza sentirsi obbligato a partire, date le scarse opportunità. Un mercato unico che valorizza la conoscenza può aiutare territori come la Sicilia a puntare sulle proprie vocazioni, collegandole alle grandi reti europee della ricerca e dell'innovazione. La quinta libertà è, quindi, funzionale a costruire un mercato unico che crei opportunità anche dove oggi sembrano più fragili».

FINE DI UN'ERA Si è spento Umberto Bossi, inventò la Lega

IL SENATÙR CHE CAMBIÒ LA POLITICA



SERVIZI PAGINA **6**